

ANZIANI E SOCIETÀ

«Vivere a lungo, vivere meglio» è il nuovo slogan

I temi più attuali al centro della Festa nazionale di Abano

Stato sociale e pensioni, valori storici e ideali, il futuro, i progressi scientifici: sono questi i quattro filoni su cui si snoderà il dibattito

«VIVERE A LUNGO - VIVERE MEGLIO» è la parola d'ordine della festa nazionale dell'Unità, dedicata ai temi e ai problemi della terza età e dell'invecchiamento, che si svolgerà ad Abano Terme (provincia di Padova) dal 24 giugno al 5 luglio di quest'anno e che prevede un vasto programma di spettacoli, gite turistiche, dibattiti.

Quattro sono i filoni che ispirano il programma del dibattito e degli incontri, che si succederanno in questa festa:

1) Lo «stato sociale» e la necessità di difenderlo e di rinnovarlo dopo che nel corso di questi anni ha subito attacchi pesanti nei settori della sanità, della previdenza sociale e delle pensioni, della scuola, dell'assistenza ai disabili. A pa-

gare sono stati soprattutto gli anziani e naturalmente gli anziani dei ceti più poveri.

2) Gli anziani come grande risorsa umana, culturale, morale del nostro paese. Si tratta di riscoprire alcuni passaggi fondamentali della nostra storia recente e di rileggere e di rivalutare valori ideali che hanno mosso grandi masse di uomini nelle lotte per la democrazia, la Repubblica, per il lavoro, per la pace, per la liberazione e l'indipendenza delle donne in questi ultimi quaranta anni.

3) Il 2000. Cosa ci attende nel futuro prossimo; come saranno la società e la natura quando sarà andato chi è oggi giovane. La discussione quindi sulle tendenze attuali in più campi: la portata della rivoluzione microelettronica e i

problemi occupazionali e di controllo democratico che essa comporta, l'impatto delle nuove potenzialità scientifiche e produttive sull'ambiente e sull'uomo, le prospettive della pace e del disarmo. Infine, il problema di un mondo che sarà in Occidente popolato prevalentemente da anziani viste le attuali tendenze demografiche.

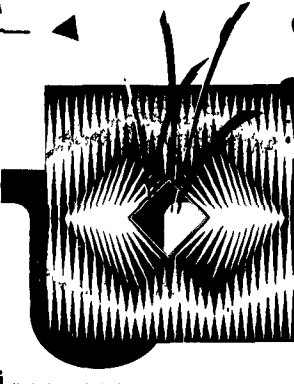
4) La scienza e il problema dell'invecchiamento, le nuove possibilità che si aprono per vivere più a lungo e meglio in tanti. Su questo tema che ha varie implicazioni — sanitarie ma anche sociologiche — è previsto il convegno «Obiettivo 100 anni di vita».

A questi quattro filoni saranno ispirati i dibattiti che sono in corso di definizione e che prevedono presenze altamente qualificate sul piano scientifico e culturale, e inoltre, gli incontri e la grande manifestazione conclusiva con il compagno Natta.

La festa di Abano si configura quindi come un'occasione di grande interesse, la prima di questa portata, per affrontare più questioni tra loro collegate e non riducibili di certo al solo e grande problema degli anziani come soggetto sociale da difendere.

Se, ed è un impegno prima di tutto dei comunisti padovani, queste premesse saranno rispettate, varrà proprio la pena per tutti, anziani e giovani, di fare un salto ad Abano Terme alla festa.

Flavio Zanonato
Segretario federale di Padova



Una storia d'amore raccontata dalla nipote Cristina

«Mio nonno era timido, prendeva delle cotte...»

La felicità di andare «a nidi» e «a frutta» - Prima falegname, poi bracciante, infine l'emigrazione - La vergogna della miseria e la forza dei sentimenti - «Se mi dice di no sono guai» - Un segreto durato 15 mesi - Partirono in bicicletta per il viaggio di nozze

Mio nonno ha 73 anni e quando era giovane era piuttosto alto, snello e, a suo dire, non era nemmeno tanto bello. Aveva i capelli neri, la fronte spaziosa e la carnagione olivastra; per sua sfortuna aveva un piede piatto bilaterale. Questo era il suo primo segno particolare; il secondo era una miseria nera, molto evidente anche nel suo aspetto, che lo ha accompagnato per più di metà della sua vita.



Cara Unità, mia nipote Cristina che frequenta la prima media qui a Fabbrio (Reggio Emilia) ha tanto insistito nel farmi raccontare la mia storia d'amore, nata nel 1940 e tuttora bella da vivere con la mia cara moglie, conorinati da due figlie e da tanti nipoti. La professoressa di Cristina, infatti, le aveva dato per compito di interpellare i nonni e di raccontare le loro storie. Allora io ho pensato alla tua bella iniziativa. È bello portarci indietro coi tempi e raccontare cose nostrane, senza più vergognarsi come accadeva ai tempi passati. Ora è diverso, e anche i giovani di oggi sono più liberi di scegliere i loro amori e di avere anche un desiderio migliore. Grazie dell'ospitalità.

come stabilito, però vi erano delle condizioni: mio nonno non avrebbe più frequentato una ragazza di Novellara ed il legame fra lui e lei avrebbe dovuto rimanere segreto. La ragazza, che è poi diventata mia nonna, era bassa di statura e magra, aveva gli occhi verdi e i capelli castano-chiaro. A mio nonno piaceva tutto della ragazza, le qualità che più apprezzava erano la sua correttezza, il suo modo di essere gentile e leale con tutti, cercava sempre di rendersi utile in qualsiasi circostanza e manteneva l'armonia fra gli amici. La domenica mio nonno e la ragazza andavano al cinema o alla fiera cercando sempre di tenere nascosto il loro amore. Il segreto durò più di 15 mesi, quando si decisero a dire tutto ai genitori di mia nonna e al capofamiglia che era lo zio. La cosa andò per il meglio e all'età di 18 e 20 anni i miei nonni si sposarono a Campagnola, esattamente il 20 novembre 1942.

aveva interrotto la scuola che la terza elementare e aveva cominciato subito a lavorare come garzone da un fabbro di Campagnola. Quando, a 14 anni, morì sua madre, mio nonno andò ad abitare con sua nonna e suo zio che faceva il falegname a Rio Saliceto. Così imparò pure questo mestiere. Poi suo padre si risposò, lui ritornò a casa sua e lavorò come bracciante presso diversi contadini. In estate i lavori in campagna erano intensi; i contadini finivano molto tardi di lavorare e lui avrebbe voluto un po' di tempo da trascorrere con gli amici. Quando poteva, andava «a frutta» coi suoi amici, «a nidi» o al caffè. Spesse volte era a cercare della legna da ardere, costruiva rastrelli di legno per poi venderli in primavera, quando i contadini lavoravano nelle campagne. Egli trascorrevva una parte del suo tempo libero in compagnia e a pescare; la sera stava nella stalla con le ragazze benestanti e le famiglie avevano già dato il loro consenso al fidanzamento. La ragazza gli diceva pure che non aveva dimenticato il

tempo passato insieme. Mio nonno cercò di dimenticare questo suo primo amore e conobbe altre ragazze. Aveva trovato lavoro a Cogneto presso una famiglia di contadini dove mangiava e dormiva. Lavorava assieme a quattro sorelle e tra lui e una di queste era nata un po' di simpatia ma lei aveva 18 anni e mio nonno 26.

Una domenica mattina erano in servizio con le mucche da custodire e mentre aspettavano il giusto orario per dare loro da mangiare, stavano a sedere all'ombra della stalla, così mio nonno si decise a rivelarle i suoi sentimenti. Aveva in tasca una cartuccia vuota che aveva trovato in campagna e mentre si impegnava nel farle capire che le sue intenzioni erano buone, le accattocciò coi denti e c'era un motivo: mio nonno lavorava lì e l'interessato faceva valere una bambina e pensava tra sé: «Se mi dice di no questo è un guaio».

Invece il piano andò bene

re fosse un buontempeone però, mio nonno nei confronti di questa ragazza era molto timido. Non aveva il coraggio di presentarsi loro con intenzioni serie per il fatto che la sua miseria era troppo evidente e non si sentiva alla loro altezza.

Aveva preso una grossa cotta per una ragazza di nome Giuseppina che abitava lungo la sua stessa via. Lei era una benestante e mio nonno non ebbe la forza di manifestarle i suoi sentimenti. Poco dopo emigrò in Germania. L'anno seguente per il lavoro si trovava bene, soffriva molto di nostalgia e decise di scrivere a Giuseppina una lettera per confidare i suoi sentimenti. Giuseppina gli rispose dicendo che aveva sbagliato a non spiegarsi prima, perché anche lei aveva provato simpatia nei riguardi di mio nonno, ma nel frattempo aveva conosciuto un ragazzo benestante e le famiglie avevano già dato il loro consenso al fidanzamento. La ragazza gli diceva pure che non aveva dimenticato il

tempo passato insieme. Mio nonno cercò di dimenticare questo suo primo amore e conobbe altre ragazze. Aveva trovato lavoro a Cogneto presso una famiglia di contadini dove mangiava e dormiva. Lavorava assieme a quattro sorelle e tra lui e una di queste era nata un po' di simpatia ma lei aveva 18 anni e mio nonno 26.

Una domenica mattina erano in servizio con le mucche da custodire e mentre aspettavano il giusto orario per dare loro da mangiare, stavano a sedere all'ombra della stalla, così mio nonno si decise a rivelarle i suoi sentimenti. Aveva in tasca una cartuccia vuota che aveva trovato in campagna e mentre si impegnava nel farle capire che le sue intenzioni erano buone, le accattocciò coi denti e c'era un motivo: mio nonno lavorava lì e l'interessato faceva valere una bambina e pensava tra sé: «Se mi dice di no questo è un guaio».

Invece il piano andò bene

Ferma denuncia al convegno di Roma sui diritti dei cittadini non autosufficienti

Il decreto Craxi contro gli invalidi

In Italia vi sono oltre 1 milione di ultra ottantenni - Le dimissioni forzate dagli ospedali e la mancanza di strutture alternative valide - Rette di 40-70mila lire al giorno per vegetare in ospizi-lager

Alla sala del Cenacolo di Roma è stato presentato nei giorni scorsi, il documento sui diritti dei cittadini non autosufficienti affetti da gravi malattie e che hanno diritto a trattamenti sanitari.

Nei dibattiti sono stati vivamente denunciati: 1) il decreto Craxi del 1985, il quale stabilisce — in contrasto con la legge di riforma sanitaria 833/78 — che non rientrano tra le attività di rilievo sanitario le comunità alloggio e i ricoveri in strutture protette extra-ospedaliere-sostitutive di un'assistenza familiare;

2) la mancata prevenzione anziana nei centri di cura, i quali oltre alle cure e alla riabilitazione hanno bisogno di maggiore assistenza infermieristica e di sostegno, per ogni tipo di malattia fisica o psichica. (In Italia vi sono 1.200.000 ultra-ottantenni, 155.000 dei quali hanno superato i 90 anni);

3) le dimissioni forzate dagli ospedali di anziani non autosufficienti i quali, dichiarati cronici, sono spesso scaricati sulle famiglie o trasferiti in istituti assistenziali privi dell'organizzazione sanitaria e della strumentazione necessaria.

Con forza sono state inoltre denunciate le numerose discriminazioni compiute a danno degli anziani non autosufficienti. Nel Friuli Venezia Giulia, privi di autosufficienza ospitati nelle strutture residenziali un contributo giornaliero di L. 14.000, su una spesa di 40.700. Infatti il decreto Craxi ha indotto alcune Regioni

e non poche Usl a considerare socio-assistenziale il trattamento continuativo sanitario. Ciò determina pesanti oneri per le famiglie le quali o si assumono tutta la problematica dell'anziano (spesso vissuta come destabilizzante) o, ricorrendo alle istituzioni assistenziali, debbono far fronte a rette giornaliere di 40/70mila lire.

I vantaggi umani e di salute per l'anziano non autosufficiente che riceve prestazioni sanitarie e riabilitative a domicilio sono stati documentati dagli operatori della Usl Rmi, dove 25 di essi garantiscono idonee prestazioni a 200 anziani. Si è sottolineato che la collettività oltre tutto per 9 anni si ricovera in ospedale spende ogni anno 900 milioni di lire, ricoverati nelle istituzioni 252 mi-

lioni di lire, assistiti a domicilio da un operatore, costano 21 milioni di lire. Autoveicoli geriatrici e tecnici hanno evidenziato che la cronicità è malattia a lungo decorso di cui è improbabile la guarigione e spesso assistenze mediche acute, letus, infarto, artrosi, e la cronicità va combattuta con nuove impostazioni culturali e scientifiche della moderna medicina. Si è rilevato che in ospedale dopo un decorso favorevole di un letus non si esegue la riabilitazione e che prima di entrare nei centri di riabilitazione pas-

sano 8-9 mesi compromettendo la ripresa di ogni attività funzionale. Nervosa ha sottolineato che non curare gli anziani non autosufficienti significa farli morire al più presto e la emarginazione li porta alla morte sociale.

I parlamentari presenti unitamente ai promotori del convegno si sono impegnati a intraprendere iniziative per la modifica del decreto Craxi e sviluppare iniziative per i diritti delle persone non autosufficienti.

Nando Agostinelli

Come trasformare gli istituti di ricovero per gli anziani invalidi: è il tema affrontato dal convegno nazionale svoltosi a Terni per iniziativa della Unita sanitaria locale con la partecipazione di gerontologi, medici, psicologi, amministratori di molte città. Ne riferiscono cattedici prossimo.

Come trasformare gli istituti di ricovero per gli anziani invalidi: è il tema affrontato dal convegno nazionale svoltosi a Terni per iniziativa della Unita sanitaria locale con la partecipazione di gerontologi, medici, psicologi, amministratori di molte città. Ne riferiscono cattedici prossimo.

Come trasformare gli istituti di ricovero per gli anziani invalidi: è il tema affrontato dal convegno nazionale svoltosi a Terni per iniziativa della Unita sanitaria locale con la partecipazione di gerontologi, medici, psicologi, amministratori di molte città. Ne riferiscono cattedici prossimo.

Come trasformare gli istituti di ricovero per gli anziani invalidi: è il tema affrontato dal convegno nazionale svoltosi a Terni per iniziativa della Unita sanitaria locale con la partecipazione di gerontologi, medici, psicologi, amministratori di molte città. Ne riferiscono cattedici prossimo.

Sulle pensioni al minimo integrazioni ripristinate

Importanti novità per i titolari di pensione diretta e di pensione di reversibilità per la integrazione al minimo. A seguito delle precisazioni fornite dal ministero del Lavoro e del Tesoro, sono stati stabiliti i criteri per l'applicazione della sentenza numero 314/85, con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimità delle norme che, prima della legge 638/83, limitavano il diritto alla integrazione al minimo nei confronti dei titolari di più pensioni. La sentenza esplicita i propri effetti sulle pensioni con decorrenza anteriore al 1° ottobre 1983 a carico del regime generale Inps dei lavoratori dipendenti. Ne dà notizia il servizio informazioni Inps che in merito fornisce utili precisazioni.

A chi si applica — Interessati alla sentenza sono, in larghissima maggioranza, i titolari di una pensione diretta e di una pensione di reversibilità, i quali — dietro presentazione di apposita domanda — riceveranno dall'Inps, nei periodi precedenti il 1° ottobre 1988, la differenza fra quanto riscosso per la pensione non integrata al minimo e il minimo vigente nei vari periodi.

Il diritto agli arretrati è riconosciuto

purché: non sia scaduto il termine di 10 anni per esperire l'azione giudiziaria di cui è titolare il beneficiario; non siano stati gli uffici hanno liquidato la pensione senza l'integrazione al minimo; non sia intervenuta una specifica sentenza, passata in giudicato, che nega all'interessato il diritto alla integrazione; non siano state poste in atto da parte del pensionato transazioni o rinunce i cui effetti si siano già interamente esauriti.

Arretrati — Gli arretrati spettano nel limite prescrizione di cinque anni anteriori alla data della domanda e sulle somme spettanti, se non pagate entro il 120° giorno dalla presentazione della domanda, l'Inps continuerà gli interessi legali del 5 per cento annuo a partire dal 121° giorno e fino alla data dell'effettivo pagamento.

Gli arretrati maturati sono soggetti all'Irpef con il regime fiscale della tassazione separata.

Domanda — Per l'applicazione della sentenza n. 314/85 gli interessati debbono presentare una specifica domanda alla sede Inps competente per territorio. Sono valide le domande presentate in data successiva alla sentenza della Corte costituzionale (12 dicembre '85) mentre quelle anteriori debbono essere ripresentate.

Dalla vostra parte

La contribuzione volontaria in vigore dal 1° gennaio al 31 dicembre 1986 per gli ex lavoratori dipendenti e autonomi

| Classe | Importo settimanale | Importo per il quarto trim. '86 |
|-------------------|---------------------|---------------------------------|
| Dalla 1ª alla 14ª | 27.320 | 355.160 |
| 15ª | 29.811 | 387.543 |
| 16ª | 32.302 | 419.913 |
| 17ª | 34.793 | 452.286 |
| 18ª | 37.284 | 484.672 |
| 19ª | 39.775 | 517.057 |
| 20ª | 42.266 | 549.443 |
| 21ª | 44.757 | 581.829 |
| 22ª | 47.248 | 614.215 |
| 23ª | 49.739 | 646.601 |
| 24ª | 52.230 | 678.987 |
| 25ª | 54.721 | 711.373 |
| 26ª | 57.212 | 743.759 |
| 27ª | 59.703 | 776.145 |
| 28ª | 62.194 | 808.531 |
| 29ª | 64.685 | 840.917 |
| 30ª | 67.176 | 873.303 |
| 31ª | 69.667 | 905.689 |
| 32ª | 72.158 | 938.075 |
| 33ª | 74.649 | 970.461 |
| 34ª | 77.140 | 1.002.847 |
| 35ª | 79.631 | 1.035.233 |
| 36ª | 82.122 | 1.067.619 |
| 37ª | 84.613 | 1.100.005 |
| 38ª | 87.104 | 1.132.391 |
| 39ª | 89.595 | 1.164.777 |
| 40ª | 92.086 | 1.197.163 |
| 41ª | 94.577 | 1.229.549 |
| 42ª | 97.068 | 1.261.935 |
| 43ª | 99.559 | 1.294.321 |
| 44ª | 102.050 | 1.326.707 |
| 45ª | 104.541 | 1.359.093 |
| 46ª e oltre | 107.032 | 1.391.479 |

Cedentisti, coloni e mezzadri: L. 27.320 settimanali; L. 355.160 trimestrali. Artigiani e commercianti: L. 129.171 mensili; L. 387.513 trimestrali. Domestici: L. 11.260 (importo minimo settimanale, salvo autorizzazione per importo più elevato).

Versamenti, assegno invalidità

Anche se in modo graduale, l'entrata in vigore della legge n. 47/83 ha reso assai più severi i criteri di rilascio dell'autorizzazione ai versamenti volontari.

Dal 13 marzo 1987, la legge è entrata a regime pieno e per essere autorizzati alla prosecuzione volontaria occorrerà avere versato o almeno cinque anni di contributi durante tutta la vita lavorativa o tre anni nel corso dei cinque anni che hanno immediatamente preceduto la domanda stessa.

Costo dei versamenti volontari a parte, anch'esso cresciuto a dismisura negli ultimi anni, i nuovi requisiti amministrativi determinano materialmente un considerevole inasprimento della situazione precedente specie per chi, disoccupato, casalingo o anziano, i meno abbienti per capirci, intende con considerevoli sacrifici

costituire una pensione dell'Inps. Per non commettere errori si riporta una tabella alla quale sarà opportuno riferirsi per conoscere l'entità del versamento da effettuare a copertura del IV trimestre '86, entro il 31 marzo 1987.

Non meno di chi intende proseguire volontariamente il versamento dei contributi è il titolare di un assegno ordinario di invalidità.

Come detto in precedenti occasioni, la legge 12-6-1984 n. 222 ha modificato la normativa in materia di invalidità pensionabile, sia per quanto concerne i criteri di concessione del trattamento, sia gli stessi requisiti assicurativi richiesti per il perfezionamento del diritto amministrativo alla prestazione.

Ora è utile richiamare le severe scadenze che devono essere rispettate da coloro ai quali è stato assegnato, in

base alla nuova disciplina, l'assegno ordinario di invalidità per non perdere alcun rateo di pagamento dell'assegno stesso.

Cosa dice in proposito la legge? L'assegno viene concesso per 29 periodi iniziali di tre anni. Su esplicita richiesta del suo titolare, allo scadere del triennio e sempre che l'interessato faccia valere le condizioni in base alle quali fu in precedenza assegnato l'assegno, la prestazione può essere confermata per altri tre anni.

Qui è opportuno però fare attenzione! L'assegno viene confermato dalla data di regolare scadenza solo se l'apposita richiesta è inoltrata dall'interessato all'Inps nei sei mesi che precedono il termine di godimento dell'assegno. Qualora la richiesta è presentata dopo, ovvero nei 4 mesi (120 giorni) successivi alla sua data di scadenza, l'assegno riprenderà ad esse-

re regolarmente corrisposto soltanto dal primo giorno del mese immediatamente successivo a quello in cui è stata presentata la necessaria domanda di proroga.

Se la domanda di riconferma viene presentata oltre i 120 giorni, non si tratterà più di «riconferma» del vecchio assegno, ma di una nuova liquidazione, con la conseguente interruzione della consecutività dei tre riconoscimenti indispensabili per ottenere la conferma definitiva dell'assegno.

La conferma dell'assegno per il triennio successivo non è quindi automatica, anzi! Non tener conto di quanto è stato detto, si rischia di perdere il diritto al versamento del 222 più o meno consistente della prestazione.

Prudenza pertanto e occhio al calendario!

Paolo Onesti

Dimissioni volontarie: non si perdono i contributi alla Cpdel se non si raggiungono i 25 anni

Mi sono dimesso dal posto di lavoro dopo avere lavorato 15 anni e mezzo in un ospedale. Con detti versamenti, mi è stato detto, non mi è possibile andare in pensione. Allora, sono contribuito o no?

LAMBERTO CORESI
Roma
Le regole vigenti per gli iscritti alla Cassa pensioni dipendenti (Cpdel) prevedono che la pensione per dimissioni volontarie possa essere concessa solo dopo 25 anni di versamenti contributivi (per la casistica: 24 anni, 6 mesi, 1 giorno).

È quindi perso il diritto a pensione della Cpdel.

I versamenti però non andranno persi in quanto si può chiedere il loro trasferimento all'Inps come disposto dalla legge 322/1958.

Avendo operato 15 anni di contribuzione, al compimento dei 60 anni di età si potrà ottenere pensione di vecchiaia Inps.

Avvocati, pensionati di fame (sollecitata l'iniziativa del Pci)

Prendo spunto dalla manifestazione di Bologna per le pensioni «giuste» per sollecitare, anche all'interno del Pci, il problema delle pensioni (di vera e propria miseria) degli avvocati, alcuni dei quali ricevono poche centinaia (dico centinaia) di lire al mese, mentre la stragrande maggioranza dei «nuovi» pensionati naviga fra le 200/300mila lire al mese, continuando a pagare contribuzioni più alle della pensione percepita.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Miazzi
e Nicola Tisci

È troppo chiedere, dopo 40 anni di lavoro, una pensione uguale a quella del più modesto lavoratore?

GIUSEPPE TRIGLIO
Siracusa

Spieghiamo che cosa è il «compattamento» (cioè, se si lavora anche a «part-time»)

Si parla di «compattamento di retribuzioni» in tema di pensione liquidata a persona che ha svolto lavoro a part-time. Può l'Unità illustrare, anche con un esempio, che cosa significa esattamente questo «compattamento».

I d'A.
1. domanda è molto valida perché entra nel cuore del sistema pensionistico, la legge 863/84 ha introdotto il «compattamento» per i lavoratori che da un rapporto di lavoro regolare passano a un lavoro «part-time». Cioè, il

«compattamento» è stato creato per appiattire le pensioni dei lavoratori nel passaggio al «part-time».

Per chiarire meglio il concetto applichiamo il dettato legislativo a esempi pratici.

1) Il lavoratore va in pensione con 30 anni di lavoro a tempo pieno e con una retribuzione lorda annua media di 20 milioni di lire. In questo caso la pensione è liquidata in misura pari al 60% della retribuzione e quindi sarà di 12 milioni di lire l'anno.

2) Supponiamo che lo stesso lavoratore abbia invece lavorato complessivamente 30 anni ma negli ultimi 10 anni abbia svolto lavoro a «part-time», per cui in quest'ultimo periodo ha percepito una retribuzione dimezzata di 10 milioni di lire. Se non ci fosse il «compattamento» previsto dalla legge 863 verrebbe liquidata la pensione sulla retribuzione media annua di 6 milioni di lire (cioè il 60% di 10 milioni).

sempre quella ottenuta con il lavoro a tempo pieno. Il ragionamento è il seguente: se un lavoratore ha lavorato a «part-time», per 10 anni a 10 milioni di lire l'anno, per la pensione si calcolano solo 5 anni e non 10, ma la retribuzione non viene abbassata. In tale caso la pensione sarà liquidata ancora su retribuzione media di 20 milioni di lire l'anno. Risultato? La pensione sarà pari al 50% (come se gli anni di contribuzione fossero 25) di 20 milioni di lire, con una pensione di lire 10 milioni l'anno.

L'Inadef ci scrive sugli impiegati trasferiti dallo Stato agli Enti locali

La vostra rubrica ha ospitato il 17 febbraio scorso la lettera del sig. Antonio Ruggeri che chiede chiarimenti sulla posizione degli impiegati trasferiti dallo Stato alle Regioni che intendono riscattare le «compa-

gne di guerra» ai fini della liquidazione dell'indennità di fine servizio.

La nota chiama in causa anche l'Inadef e per questo parte ritengo opportuno intervenire per precisare meglio la normativa di questo istituto.

In materia di riscatti non c'è differenza tra il personale trasferito dallo Stato alle Regioni e gli altri dipendenti degli Enti locali iscritti all'Inadef: a tutti si applica la medesima normativa che è stata fissata espressamente dalla legge 152 del 1984 (art. 12) e da successivi provvedimenti.

Tra i periodi e i servizi indicati da tale disciplina è compreso anche tutto il servizio militare svolto da coloro che sono stati richiamati alle armi in tempo di guerra che, quindi, può essere regolarmente riscattato.

Per le «compagnie di guerra» effettuate durante tale lettera della normativa non prevede, però, abbuoni di periodi convenzionali.

CAPO UFFICIO STAMPA
INADEF ROMA